

Il Folletto Martin



e le mele di Gedeone

Antonella
Arietano

illustrazioni di
Carlotta Marricco

Il Folletto Martin e le mele di Gedeone

di Antonella Arietano

illustrazioni di Carlotta Marricco

Copyright 2026, Antonella Arietano

www.laraduraincantata.com.

Tutti i diritti riservati. La riproduzione o la distribuzione non autorizzate di quest'opera protetta da copyright sono illegali. Nessuna parte di questo libro può essere trasmessa in qualsiasi forma e con alcun mezzo elettronico o meccanico, in fotocopia o altro senza il permesso dell'autrice.

Questo libro è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e avvenimenti sono prodotti dell'immaginazione dell'autrice o sono stati usati in modo fittizio e non sono da interpretare come reali. Qualsiasi somiglianza a persone, vive o defunte, fatti, luoghi, organizzazioni e attività commerciali è puramente casuale.

ISBN 979-12-243-4472-8

Editing a cura di Lucia C. Silver www.luciacsilver.com

Impaginazione a cura di Noemi Sammarco per Lucia C. Silver

Illustrazioni e immagine di copertina di Carlotta Marricco

Il Folletto Martin e le mele di Gedeone

Antonella Arietano

Il Folletto Martin e le mele di Gedeone



Martin aveva compiuto dodici anni all'inizio di agosto e si sentiva grande, oh sì! Aveva un Famiglio tutto suo, la splendida volpe Bella; aveva il permesso di usare gli attrezzi della cassetta di papà, per costruire da solo i rifugi per gli uccelli che gli piaceva disseminare qua e là nel bosco e nel villaggio; aveva la possibilità di andarsene a spasso senza raccomandazioni... va bene, non proprio senza, ma molte meno di quando aveva otto anni. E non c'era nulla che Martin amasse di più che correre libero per i boschi! Adorava andarsene a zonzo nel silenzio della natura, attento ad ascoltare i brusii e i fruscii che lo circondavano. Stava iniziando a riconoscere i canti degli uccelli e stava facendo pratica nell'uso della bussola, come gli avevano insegnato a scuola. Ne portava sempre una nella borsa che teneva appesa alla cintura, come ogni



buon Folletto doveva fare per avere a portata di mano ciò che poteva servire.

Soprattutto, Martin aveva raggiunto l'età per prendere parte alla pratica di fine estate, la Pixikum. Dopo l'incontro con il Famiglio, era il momento più atteso da ogni giovane Folletto.

La Pixikum era considerata molto importante, perché permetteva a un giovane Folletto di scoprire quale poteva essere la sua Capacità. I Folletti, dopotutto, non sanno fare incanti, con o senza bacchetta: la loro magia sta tutta nelle loro mani. Una volta che scoprono che cosa sono portati a fare, riescono a realizzare cose strepitose!

«Papà, quando hai deciso che saresti diventato un Folletto aggiustatutto?» chiedeva spesso Martin a suo padre, magari mentre lo osservava riparare qualcosa, affascinato da come utilizzava gli attrezzi e da come riusciva sempre a capire come sistemare gli oggetti.

«Oh, è stato piuttosto presto, sai» gli rispondeva lui, senza distogliere lo sguardo da ciò che stava facendo. «Credo fosse la mia terza Pixikum, ero da Vittorio, che all'epoca svolgeva proprio questo mestiere, era bravissimo! Ancor prima che l'ultima

settimana finisse, sapevo che avrei seguito quella strada. Ed eccomi qua!» concludeva sempre con una nota di soddisfazione, ancora fiero del suo lavoro dopo tanti anni.

La terza? Questo voleva dire che aveva dovuto ripetere la Pixikum per tre estati consecutive, prima di scoprire la sua Capacità. Martin non era certo che fosse così divertente, dedicarci tante settimane quando si poteva ancora fare il bagno nel fiume. «Chissà quale sarà la mia Capacità» sospirava, il mento tra le mani, mentre guardava con ammirazione il lavoro di suo padre.

«Lo scoprirai, figliolo» diceva lui, con un mezzo sorriso accompagnato da un'occhiata fugace, ma piena d'affetto. «E da quel momento in poi, tutto assumerà un senso nuovo. Saprai perché fai ciò che fai, perché sei ciò che sei.»

A Martin sfuggiva un po' il senso di questa cosa: perché non si nasceva già consapevoli della propria Capacità? Invece andava scoperta, e per questo bisognava provare diverse arti e diversi mestieri, cercando, cercando... per quanto tempo, non si sapeva. Potevano volerci anni!

Bella non capiva perché tanta emozione per quella famosa Pixikum: che cosa c'era di divertente? Si andava a lavorare da

qualcuno che poteva anche non essere un Folletto, ma una Strega o una Fata, e allora?

«Non sarebbe meglio impiegare le ultime giornate estive giocando nel bosco?» domandava, e agitava la lunga coda fioccosa come se pregustasse le corse e i salti nei prati, inseguendo magari qualche leprotto incauto o le ultime farfalle.

«No, Bella, non è così semplice» sospirava Martin. «Osservare i mestieri e le abilità di altri potrebbe permettermi di capire cosa vorrò fare da grande. È davvero molto importante, per un Folletto, scoprire quale sarà la sua Capacità. Non è solo un mestiere, è una... una...» ci pensò un momento, faticava sempre a ricordare quella parola «... una vocazione! Ecco come la chiama papà!»

«Mah, continuo a pensare che l'estate è breve e le giornate si accorciano già, meglio approfittarne.»

Martin sorrideva: Bella era il suo Famiglio da meno di un anno, ancora non aveva capito come funzionavano le cose tra i Folletti. In un certo senso, era come se fosse appena venuta al mondo. La sua spontaneità la rendeva una compagna di giochi impareggiabile! Nonostante parlasse per inesperienza, come poteva darle torto? Lui stesso era convinto che fosse un po' presto per impegnarsi

seriamente nella ricerca della propria Capacità. Eppure per tutti era così importante, i suoi amici l'attendevano con grandi aspettative. Loro...

Il mese di agosto avanzava pigro, caldo e assolato. Martin andava a nuotare al fiume quasi ogni mattina: si trovava con i suoi amici e trascorrevano ore liete sguazzando e facendo tuffi dai rami degli alberi che sporgevano sull'acqua. Bella si accoccolava un po' in disparte, non amava particolarmente bagnarsi il pelo fulvo.



Ogni tanto si allontanava per i fatti suoi, ma quando il suo padrone usciva dall'acqua la trovava sempre lì, ad aspettarlo. Alcune volte organizzavano giochi nella loro radura preferita del bosco, quella bordata di cespugli di more, che in autunno sarebbe stato fantastico ripulire riempiendo bocche e cestini. Era bella l'estate, con nient'altro di cui preoccuparsi che far passare le ore divertendosi il più possibile!

«Hai già pensato da chi svolgere la Pixikum, fagiolino?» gli chiedeva la mamma, all'inizio una volta ogni tanto, poi, col trascorrere dei giorni, sempre più spesso.

«Ancora no, ma c'è tempo» rispondeva Martin, la testa già proiettata al prossimo gioco, alla prossima attività, al prossimo bagno.

«Il tempo passa» interveniva ogni tanto papà. «Se aspetti troppo, dovrai accontentarti di quello che trovi, senza poter scegliere un mestiere che ti interessa davvero sperimentare. Sarebbe un peccato.»

«Non temere, ho già un'idea» lo tranquillizzava il Folletto. La verità era che la Pixikum era ancora lontanissima nella sua mente.



Una mattina, Martin andò a chiamare il suo migliore amico, Bernabé, per invitarlo a fare una caccia al tesoro nel bosco. Gli aprì la porta la sua mamma.

«Mi spiace, caro, Bernabé non c'è. È andato da Fata Astrid.»

«Oh... e come mai?» domandò lui, le sottili sopracciglia corrugate in una maniera un po' comica, una che puntava all'insù, l'altra all'ingiù.

«Non te lo ha detto? Farà la sua Pixikum da lei, è esperta di insetti. Sai quanto piacciono gli insetti a Bernabé! Era così felice quando gli ha scritto di aver accettato la sua richiesta!» La Folletta si portò una mano al cuore e sospirò, colma di orgoglio per il suo bambino che stava per affrontare il mondo degli adulti.

«Ma la Pixikum comincia fra... fra...»

«Una settimana» intervenne lei. «Astrid gli ha chiesto di passare a casa sua per conoscersi un po' meglio e mostrargli il suo giardino speciale. Quanto era emozionato, stamattina!»

Martin non le rispose: una settimana? Mancava davvero così poco?

«Tu con chi svolgerai la Pixikum, mio caro?» gli chiese la mamma di Bernabé. Lui non sapeva cosa rispondere, perché di fatto non si era nemmeno posto il problema di chiedere in giro chi fosse disposto a prenderlo con sé.



«Mi perdoni, devo scappare! Ho dimenticato che dovevo fare una cosa importantissima!» rispose. Le fece un cenno di saluto, si voltò e corse via a spron battuto, inseguito da Bella.

«Che ti prende?» gli domandò la volpe, che davvero non riusciva a star dietro ai repentini cambiamenti d'umore del Folletto. I volpacchiotti non erano così complicati!

«Sono in ritardo, Bella!» esclamò lui, trafelato. «Non riuscirò a svolgere la pratica, se non trovo qualcuno con cui farla!»

«Ma dove corriamo, adesso?»

«Da Folletto Giustino, il falegname» le rispose, poi si fermò per riprendere fiato. «Avevo già pensato di chiederglielo, ma non ho avuto...»

«... tempo per farlo?» concluse Bella con uno sguardo sornione, sottolineato dall'elegante svolazzo della folta coda.

«Ehm... in un certo senso...» Martin fece spallucce, imbarazzato.

«Bene, allora correre mi sembra una buona idea. Facciamo a chi arriva prima!» esclamò Bella, e spiccò la corsa. Martin rise e le andò dietro.

Non ebbe fortuna: Giustino aveva già preso un praticante. All'improvviso Martin si rese conto di non avere più tempo, e

di aver aspettato davvero troppo. Corse dunque a leggere la lista dei Folletti e non-Folletti che accettavano di ricevere i giovani per la Pixikum, affissa alla bacheca del villaggio, sotto la grande quercia nella piazza principale. Scoprì con rammarico che quasi tutti i posti disponibili erano stati occupati: accanto a ogni nome di volontario ospitante, dopo la professione che offriva, era stato scritto il nome di un Folletto. Rimanevano tre Streghe cui ancora poteva chiedere: Strega Loretta si proponeva per il cucito, Strega Brunetta per i lavori manuali e Strega Priscilla per la pasticceria. E in fondo alla lista...

«Il Gigante Gedeone!» lesse Martin. «No, no, non se ne parla! È troppo grande, troppo grosso e troppo scorbutico per i miei gusti!»

«Mi sembra che Strega Brunetta sarebbe perfetta: a te piace costruire cose, no?» fece Bella, e gli lanciò uno sguardo d'incoraggiamento.

«Meglio correre allora, qualcuno potrebbe andare da lei proprio adesso! L'aggiornamento della lista avviene dopo il tramonto, non sono nemmeno sicuro che questi posti siano ancora liberi.»

E via, spiccarono la corsa verso il Villaggio delle Streghe del Nord! Sostarono un momento nei pressi del Ponte Sambuco,



per riprendere fiato. Non lo attraversarono, giacché la loro destinazione rimaneva sullo stesso lato del Fiume Canterino.

Chiese a un paio di Streghe che incontrò per strada dove fosse la casa di Strega Brunetta e ci arrivò tutto trafelato, piegato in due per la stanchezza. Bussò alla porta prima ancora di riuscire a riprendersi, tanta era l'urgenza che sentiva.

«Cosa posso fare per te?» domandò gentile la Strega, quando se lo vide davanti.

«Buongiorno, sono qui per il posto di praticante» esclamò Martin, raddrizzandosi per bene. Si levò il cappello, gli parve educato. Mamma gli ripeteva spesso che la prima impressione è quella che conta. Lui era tutto rosso e sudato, non era granché...

«Oh, mio caro, mi spiace» rispose Brunetta, con rammarico. «Proprio questa mattina ho accettato una Folletta. Credo che non abbiano ancora aggiornato la lista al vostro villaggio.»

Martin si sentì sgonfiato di colpo. Lasciò cadere le spalle e faticò a contenere la delusione.

«Oh... capisco. Non importa, grazie lo stesso.»

Salutò la Strega e se ne andò. Bella gli diede un colpetto alla gamba col muso.

«Non abbatterti, ce ne sono altre due in lista» gli disse, aggiungendo un occholino per rassicurarlo.

«Peccato però, mi sarebbe piaciuto fare la Pixikum da Strega Brunetta.»

«Non si può avere tutto» sospirò la volpe. «Ma sarebbe bello, se si potesse.»

La fortuna non sorrise a Martin: quando arrivò da Strega Loretta, un suo compagno di classe stava uscendo e la salutava tutto contento. Troppo tardi!

«Ci resta solo Strega Priscilla!» esclamò, agitando le braccia come se non sapesse dove metterle. Bella si limitò a fargli cenno di seguirla, e via di nuovo di corsa.

«Buongiorno!» lo salutò Priscilla. Aveva aperto la porta con indosso un grembiule macchiato di cioccolato, ed era accompagnata da un invitante profumo di cacao.

«Buongiorno! Sono qui per la Pixikum!» ansimò Martin. Non ebbe bisogno di conoscere la sua risposta per capire che era di nuovo arrivato tardi: la sua espressione contrita valeva più di mille parole.

«Mi spiace, ho detto di sì a un Folletto proprio l'altro ieri, forse si

è dimenticato di avvisare la Commissione affinché aggiornassero la lista.»

«Oh no!» gemette Martin. «Non c'è più neanche un posto!»

«Per tutte le scope stregate, sono davvero dispiaciuta» disse Priscilla, rammaricata. Rifletté per un momento, pizzicandosi il labbro inferiore con due dita. «Senti, ho appena sfornato dei muffin al cioccolato: ti va di mangiarne uno? Nel frattempo possiamo pensare a una soluzione.»



Per quanto fosse abbattuto, niente avrebbe mai spinto il Folletto a rifiutare un dolce, poco ma sicuro! Accettò con un mezzo sorriso e seguì Priscilla nella sua cucina. Sul tavolo c'erano ancora sparsi gli arnesi che aveva usato per cucinare. Lei afferrò rapida una ciotola, ci mise dentro un cucchiaino di legno che aveva appena finito di leccare per ripulirlo dal cioccolato e un cucchiaino più piccolo, che aveva usato per riempire i pirottini con l'impasto, e lasciò tutto nell'acquaio. Servì a Martin un muffin ancora caldo, che accompagnò con un bicchiere di tè freddo alla menta.

«Dimmi un po'» esordì poi con dolcezza, mentre prendeva posto di fronte a lui. «Com'è possibile che non ci siano più posti? Non c'è un volontario per ogni praticante?»

Martin quasi si strozzò con il boccone che aveva in bocca. Bevve una generosa sorsata di tè e sospirò. «In realtà ci... ci sarebbe ancora un posto...» iniziò a bofonchiare. Bella si issò sulle zampe posteriori, appoggiando le anteriori al tavolo, e fece capolino.

«C'è ancora il Gigante Gedeone» esclamò con un sorriso volposo, un po' furbo, un po' serafico.

«Oh, visto?» fece Priscilla. Batté le mani, mossa da una spinta di entusiasmo.

Martin fece una smorfia e, appena la vide, la streghetta aggrottò le sopracciglia e lasciò cadere le spalle. «Perché fai quella faccia?»

«Non mi va proprio di lavorare dal Gigante» rispose piano il Folletto, cincischiando con una briciola di muffin «È così... burbero! Mi spaventa, come potrei stare a casa sua ogni giorno per tre lunghissime settimane?»

Priscilla fece una risatina, che si affrettò a nascondere dietro la mano. «Mio caro, la prima impressione non è sempre quella giusta.»

«Mamma dice che la prima impressione è quella che conta» rispose lui, corrugando la fronte.

«Ascolta, Gedeone sembra scorbutico... va bene, un po' lo è» concesse. Strinse le labbra, pensierosa. «Ci riprovo. Gedeone appare molto scorbutico, ma possiede un animo buono e gentile. Io e Strega Drusilla lo conosciamo bene, credimi! Siamo state noi a suggerirgli di prendere un praticante, quest'anno: il suo draghetto Feoh gli dà molto da fare, un aiuto con i lavori di fine estate può fargli solo bene. E poi, per lui è un bel modo di partecipare alla vita della Radura» concluse. Si aggiustò gli occhiali sul naso e giunse le mani sul tavolo.

«Ho sentito parlare del drago, che forte!» esclamò Martin,

come se ritrovasse un barlume di entusiasmo. Poi però si appiattì di nuovo. «A ogni modo, lui mi tocca, perciò lamentarsi serve a poco» mormorò triste.

«Su con la vita!» esclamò Priscilla. Gli batté la mano sulla spalla, a mo' d'incoraggiamento. «Sono certa che ti troverai benissimo con lui. Anzi, che ne diresti di andarci insieme?» Saltò in piedi, come punta da uno spillo. «Passiamo a chiamare Drusilla, ci accompagnerà volentieri!»

In men che non si dica, Strega e Folletto furono fuori di casa. Si recarono subito a chiamare Drusilla, che all'inizio protestò un po', aveva un sacco di ghirlande da preparare per la festa dell'Equinozio d'Autunno; però si lasciò convincere in fretta, certo allettata dal profumo emanato dai muffin nella tracolla dell'amica.

Martin rimase dietro di loro, mentre bussavano alla porta della baita. Notò che Bella, accanto a lui, si comportava in modo strano: si guardava attorno e agitava la coda, pareva sulle spine. Beh, non poteva preoccuparsi anche del suo umore, in quel momento!

«Eccole qua, le mie scocciatrici preferite!» esclamò il Gigante. «Mhhh... e come sempre, non arrivano a mani vuote!» aggiunse, annusando i dolcetti.



«Li ho sfornati poco fa» disse Priscilla, ammiccando. Gedeone sospirò e roteò gli occhi con fare teatrale: aveva bisogno di mantenere quell'apparenza ruvida e scortese, come fosse un gioco cui si è abituati da troppo tempo e non si vuole cambiare del tutto.

«Entrate, metto su un caffè» brontolò, e si fece da parte.

Furono quasi investiti da Feoh che arrivò di corsa; si intrufolò tra le loro gambe, minacciando di far loro perdere l'equilibrio. Le streghe si chinarono per accarezzarlo, Martin lo osservò ammirato.

«Che forte!» esclamò, gli occhi sgranati.

«E tu chi saresti?» sbottò Gedeone, come se si accorgesse finalmente di lui.

«Oh, io sono Martin» rispose, e si sentì piccolo piccolo sotto lo sguardo penetrante del Gigante. «Sarei qui per... ehm... la Pixikum.»

L'altro lasciò cadere le grosse spalle e scosse il testone. «Ecco, qualcuno si è presentato davvero. Lo sapevo che finiva così.»

«Ma Gedeone, era proprio questo lo scopo» esclamò Drusilla, le mani puntate sui fianchi. «Sai di avere bisogno di aiuto e sai anche che sarà una bella esperienza.»



«Oh, sì!» intervenne Priscilla. «Martin è un Folletto simpatico ed educato, vedrai che sarà un piacere averlo attorno!»

«Ufff, come se potessi mai negarvi qualcosa» brontolò lui, e si mosse verso la cucina, seguito dal gruppetto e da Feoh, che puntava la borsa di Priscilla: era golosissimo di cioccolato!

«Vabbè, tanto vale presentarci!» borbottò Gedeone, mentre preparava la macchinetta del caffè. «Come mai sei finito qua? Voglio dire, perché hai scelto me?»

Martin si sentì avvampare. «Oh, ecco... io penso che...»

Incrociò lo sguardo di Priscilla, che lo spronò con un cenno a continuare. Ma non poteva mica dirgli che era lì perché non c'erano altri posti!

«Mi piace stare all'aria aperta» sbottò, così forte che il Gigante sussultò e rovesciò il cucchiaino di polvere di caffè con cui stava riempiendo la moka.

«Un punto a tuo favore» replicò corrucciato, poi ripulì il ripiano della cucina.

In quel momento arrivò Zampalesta, attraverso l'apertura speciale nella porta che dava sul giardino.

«Oh, salve» esclamò gioviale. «Mi pareva di sentire delle voci!»

